AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2018
Cartacea Digitale
tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI
DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

AGENDA DEL GIORNALISTA
Nuova edizione 2018
Cartacea Digitale
tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXIII N. 103 - Euro 0,50 | Mercoledì 30 Maggio 2018

Spread alle stelle, governo ancora assente

L'Italia aggredita dalla speculazione finanziaria e dalle stolte dichiarazioni del Commissario Ue Günther Oettinger mentre Cottarelli rinvia di un giorno la lista dei ministri e cresce la richiesta per il voto a luglio

Le due liste e lo scampato pericolo

di **ARTURO DIACONALE**

La lettura dei tecnici scelti da Carlo Cottarelli per il suo governo di transizione verso le elezioni anticipate suscita l'impressione di un brusco ritorno al passato. In particolare al governo di Mario Monti e ai suoi tecnici chiamati a salvare le finanze dello Stato dopo essere stati per decenni corresponsabili del loro disastro.

Non solleva speranze o aspettative di sorta questa lettura. Solo la presa d'atto della gravissima condizione in cui si trova il Paese e la consapevolezza che a risollevarne le sorti non servirà Cottarelli e la sua schiera di vecchie glorie.

Anche se isolato, però, dalla lettura emerge un piccolo fattore di conforto. Basta procedere al confronto sinottico della lista dei ministri di Cottarelli con quella dei mancati ministri del governo giallo-verde mai nato per tirare un sospiro di sollievo.

I nomi di Cottarelli non alimentano speranze di sorta. Quelli di Giuseppe Conte fanno pensare di averla scampata bella. Un combinato disposto di tante incompetenze non si era mai visto nella storia non solo della Repubblica ma dell'intero Stato unitario. E se le vecchie glorie fanno pensare alla paralisi, gli incompetenti al potere...

Continua a pagina **2**

E dopo tanti proclami e parole

di **PAOLO PILLITTERI**

Una volta le nostre mondine (e non solo loro) cantavano dalle risaie: "Se otto ore vi sembran poche, provate voi a lavorar", con quel che segue. Era una delle tante canzoni di protesta del tempo che fu, e che, fortunatamente, pardon "storicamente" cioè secondo la storia che avanza, possiamo oggi metterla sulle labbra ai tanti, ma sono proprio tanti gli italiani che dopo quasi tre mesi di parole, paroloni, proclami, assicurazioni e organigrammi, hanno assistito a uno stop quirinalizio.

Giusta o sbagliata (diremmo inevitabile) che sia, questa decisione di Sergio Mattarella riporta l'orologio della crisi agli inizi come se il tempo si fosse fermato. Invece no e i due protagonisti di un film mai iniziato davvero ma con la scritta fine su uno schermo largo tanto quanto l'Europa, se non di più, cercano di rifarsi, se non una verginità (politica) impossibile, una nuova e diversa credibilità. Va meglio per Matteo Salvini che, pure, qualche riflesso non proprio positivo ne sta avendo; ma Luigi Di Maio, rimanendo nel campo narrativo classico, non chieda per chi suona la campana: perché suona, anzi è suonata per lui. E, diciamocelo almeno inter nos, non sarà

un bel sentire per il leader di un ensemble pentastellato che, grazie a lui, e nonostante i pugni giustizialisti & populisti minacciati urbi et orbi, si ritrovano col classico pugno di mosche in mano. E il Cavaliere?

Continua a pagina **2**

Forza Italia e la sindrome di Stoccolma

di **CRISTOFARO SOLA**

Adesso che la polvere delle polemiche seguite al fallimento del tentativo di fare un governo gialloblu si posa al suolo, possiamo osservare la scena con maggiore chiarezza. Altro che impeachment! Al Quirinale bisognerebbe chiedere i danni per ciò che ha combinato. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha fornito l'assist vincente all'asse Lega-Cinque Stelle per conquistare il Paese tra cento giorni, quando si tornerà a votare. I player stranieri interessati a mettere becco nelle nostre faccende e, soprattutto, pre-

occupati di non trovarsi in Europa interlocutori politici intenzionati a rimettere in discussione gli attuali assetti di potere, si preparano a giocare la partita sfruttando il deterrente dell'innalzamento dello spread. Un modo spiccio e brutale per dire: cari italiani, questo è solo un assaggio di ciò che potrebbe succedervi se non farete la cosa giusta.

Ora, il capo dello Stato non è un passante qualsiasi trovatosi per caso a prendere delle decisioni. Mattarella si presume sapesse delle conseguenze che si sarebbero abbattute sulle finanze pubbliche nel momento in cui avrebbe...

Continua a pagina **2**

La scelta è tra sfascismo e responsabilità

di **CLAUDIO ROMITI**

L'imminente ritorno alle urne ci consegna uno scenario politico molto più delineato del precedente nel quale, a causa di una legge elettorale confusionaria, tra alleanze spurie e proposte strampalate gran parte dei cittadini non hanno compreso quale fosse la reale posta in gioco: la nostra permanenza o meno in Europa e nella moneta unica. Questo è il vero, colossale nodo politico da sciogliere. Il resto è solo fuffa propagandistica.

Lo scrissi in tempi molto meno sospetti e qui mi permetto di ribadirlo: i sovranisti di Lega e Movimento 5 Stelle avrebbero un unico modo per onorare le loro folli promesse di spesa e di riduzione fiscale, evitando di intaccare nominalmente i diritti acquisiti di milioni di soggetti che vivono sotto l'ombrello protettivo dello Stato: uscire dall'Euro e stamparsi le risorse da ridistribuire a pioggia. Ovviamente si tratterebbe di una mossa catastrofica per un Paese che ogni anno deve rinnovare 400 miliardi di titoli di Stato in una moneta pesante come l'Euro.

In realtà, come comprende bene chi si occupa della materia, un ritorno unilaterale dell'Italia a una propria moneta determinerebbe la necessità di convertire in modo forzoso l'intero stock del debito sovrano, causando l'immediato default del Paese. Il sistema economico e finanziario si troverebbe di botto con i rubinetti della li-

quidità chiusi e gli stessi cittadini-elettori, storditi da questo improvviso terremoto, sarebbero proiettati nel giro di qualche settimana in una vera e propria economia di guerra. Questo, in estrema sintesi, è lo scenario verso il quale la deriva populistico-sovranista promette – o minaccia – di condurre la nostra collettività nazionale. Una collettività nazionale che, stando agli ultimi sondaggi, sembra non comprendere gli enormi rischi che si corrono affidando la guida dell'Italia a due forze politiche – Lega e M5S – che si pongono in aperta contrapposizione non solo con l'Unione europea e la moneta unica, ma anche e soprattutto con la realtà. Una realtà che potrà anche non piacere a molti adoratori della religione degli asini volanti, tuttavia al di là di essa c'è solo un catastrofico ritorno a un lontano passato caratterizzato da una diffusa povertà.

Continua a pagina **2**

La responsabilità istituzionale del Presidente della Repubblica

di **DANIELE GRANARA (*)**

La XVIII Legislatura, ferma la palo dalle elezioni del 4 marzo, si presenta non solo per quella che non è riuscita a dare vita ad un Governo per il periodo più lungo della storia repubblicana, ma anche per quella in cui i protagonisti della vita politica si scontrano con la responsabilità istituzionale del Capo dello Stato.

Innanzitutto, i *leader* del primo e del terzo partito rappresentati in Parlamento (Movimento 5 Stelle e Lega) hanno concordato un programma, definito "contratto" (come se fosse teso a ad istituire un vincolo giuridico) e poi hanno preteso di indicare al Presidente della Repubblica un candidato con il preciso compito di eseguirlo. Ciò è avvenuto nonostante che la Costituzione attribuisca al Presidente del Consiglio la direzione della politica generale del governo e la responsabilità di essa, incombenti che si addicono ad un direttore e non ad un esecutore.

Quindi, ottenuto l'incarico, il candidato (dai due *leader*) designato, dopo apparenti consultazioni delle forze politiche, ha presentato al Quirinale un programma di Governo e una proposta dei ministri (sempre dai due *leader* stilati), che non è apparsa al Colle idonea a garantire né il tradizionale europeismo dell'Italia (Paese fondatore della Comunità Economica Europea, con il Trattato di Roma del 1957, per diventare, dal 1992, con il Trattato di Maastricht, unione politica) né la limitazione della sua sovranità, che l'Italia ha irrevocabilmente consentito con l'ingresso nella moneta unica dell'Euro e l'abolizione della Lira.

È evidente che su questi due aspetti il Presidente della Repubblica, custode della Costituzione e garante dell'equilibrio e dei valori costituzionali, non poteva transigere. Infatti, la scelta europeista e l'adesione all'Euro sono elementi non negoziabili della nostra forma di Stato repubblicana e democratica, che nessun "sovranista" o "populista" (espressione di elementi estranei alla nostra Costituzione) può mettere in discussione.

Il Presidente della Repubblica, esercitando puntualmente (e con molta comprensione per le provocazioni ricevute) i suoi poteri costituzionali, ha eretto l'argine a difesa del Paese da chi, tentando di sovvertire la storia del Dopoguerra e di nascondere agli italiani il terzo debito pubblico più grande del mondo (circa 2300 miliardi di Euro), ha prospettato, da un lato, una politica ostile all'Europa e al rigore del Patto di stabilità, che l'Ue giustamente ci impone, per far sì che i debiti si paghino e non si eludano, e, dall'altro, un attacco all'Euro, che è l'unico strumento in grado di evitare il deragliamento del nostro sistema economico e finanziario.

Gli atti di nomina del Presidente del Consiglio e dei ministri, che con lui compongono il Governo, sono definiti "complessi eguali", perché a partecipazione paritaria della volontà del capo dello Stato e del Presidente del Consiglio, da coordinarsi secondo il principio di leale collaborazione, che non ammette alcuna sfumatura antieuropea e antitedesca, in ragione dei vincoli che il Paese, tramite i suoi legittimi rappresentanti, ha liberamente contratto (questo volta in senso giuridico) con l'Unione.

E ciò anche senza considerare che la Banca centrale europea, acquistando titoli di Stato con il *Quantitative easing* (Qe) consente al nostro Paese di sostenere da due anni il debito pubblico, e che la Germania è il maggiore *partner* commerciale e turistico dell'Italia.

Pertanto, ancora evviva la Costituzione che prevede, nel ruolo essenziale e insostituibile del Presidente della Repubblica, la garanzia della forma di Stato e dei suoi principi fondamentali di libertà, democrazia e responsabilità contro ogni deriva demagogica, avventuristica o qualunquistica.

(*) Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino

segue dalla prima

Le due liste e lo scampato pericolo

...non possono far pensare che al disastro.

La quota-incompetenza non era distribuita equamente tra Lega e Movimento 5 Stelle. Era tutta a carico del movimento grillino che aveva piazzato nelle caselle ministeriali di propria competenza una delle più incredibili bande di allegri inadeguati mai viste nella vicenda pubblica del nostro Paese.

Chi dice che gli inadeguati andavano messi alla prova perché solo in questo modo la società italiana si sarebbe vaccinata dal populismo demagogico di Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista, Beppe Grillo e Davide Casaleggio non calcola i rischi connessi a questo tipo di vaccino politico. Il regime fascista durato vent'anni è stata la conseguenza della scelta della classe dirigente liberale di mettere alla prova le camicie nere nella certezza del loro fallimento.

Quella lezione non va dimenticata. Per questo c'è un pizzico di consolazione nel confronto tra la lista di Cottarelli e quella di Conte. Non perché i tecnici diano speranze, ma solo ed esclusivamente per lo scampato pericolo!

ARTURO DIACONALE

E dopo tanti proclami e parole

...Pare che, proseguendo proverbiando, se la rida sotto i baffi.

La strada delle massime è bensì lastricata di buone intenzioni ma, nel contempo, non sembra spesso la più frequentata da chi ne ha più bisogno, e i risultati sono da vedere come nel caso di Di Maio la cui parlantina, soprattutto in questi tre mesi, è risuonata più di tante altre, forse per inesperienza (è giovane, si farà, si diceva una volta) ma indubbiamente per un eccesso di sicurezza dovuta di certo al brillante risultato pentastellato ma anche a quel cattivo gusto della sua compagnia a ritenersi più bravi, più onesti, più capaci, più meritevoli, più tutto di tutti anche e specialmente rispetto a un Salvini che si è trattenuto più spesso delle altre volte, dagli urli e dalle promesse ancorché accompagnate dal solito ensemble di abbracci coi suoi, di toni più aspri ai nemici, di una certa sufficienza nei confronti di un Silvio Berlusconi non premiato dalle urne ma da oggi più necessario che mai a un'alleanza uscita vincitrice dalle urne.

Il governo è stata la bandierina più e più volte agitata dal duo con la specificazione dimaiana del "governo del cambiamento" della cui nascita Di Maio aveva assolutamente bisogno dopo giorni e settimane buttate al vento giocando coi due forni, il contratto, il referendum fra gli iscritti e l'annuncio che si stava riscrivendo - nientepopodimeno che - la storia del Paese. Peraltro, i grillini, contro tutti gli altri, salvo loro, che ambiscono di andare al governo, è di una certa attualità la maledizione giustizialista per chi vuole andare nel formaggio del potere, a mangiare. Era l'accusa preferita da loro contro gli altri. Che si è rovesciata. Si difenderanno, a parole.

Parole, parole, parole cantava l'immortale Mina, ma in politica il verbum detto e stradetto, cantato e teletrasmesso su tutti i canali, presenta un conto salato a chi non ne fa seguire i fatti, posto che il fatto, cioè l'ultima parola, la più importante, risiedeva, risiede e risiederà sul Quirinale, come da Costituzione e da prassi. E ciò dicasi senza alcuna enfasi ché per il Colle più alto, persino un qualsiasi minus habens dei nuovi ospiti del Parlamento, il rispetto del dettato costituzionale, benché obbligato, è tanto più necessario quanto più devono, e non solo possono, soccorrere le istanze non solo nazionali ma internazionali allorquando la posta in gioco altro non è che la moneta unica. Unica per gli italiani e per gli europei, con quel che segue.

In questo senso la proposta ministeriale di Paolo Savona, al di là di qualsiasi polemica antecedente e susseguente, non poteva non suggerire una riflessione in più ai proponenti nei confronti di un economista bensì di chiara fama ma non alieno dalle più volte ribadite convinzioni sull'Euro sostenendo da un lato che l'Italia ha sbagliato ad entrarci, dall'altro che è necessario prevederne una via d'uscita, più prima che poi. L'impuntatura dura dimaiana e quella più morbida salviniana, nonostante l'aleggiato nome sostitutivo di Giancarlo Giorgetti, è stata accompagnata da un vero e proprio diluvio di presenze televisive dove non è bello (e vero) ciò che è bello ma ciò che non viene contraddetto e i pentastellati di scuola casaleggiana (tutti) amano la non contraddizione. Salvo lamentarsi di un Colle che la pensa diversamente, e allora vai con le parole dure, le proteste, i proclami altisonanti, le minacce di impeachment degne peraltro, a sentire un tempestivo Renato Brunetta, di chi ha preso un colpo di sole. E di chi ha parlato troppo dimenticando che in politica, ma non solo, giammai ti pentirai d'aver taciuto, sempre d'aver parlato.

PAOLO PILLITTERI

Forza Italia e la sindrome di Stoccolma

...consegnato, come ha fatto, il Paese all'incertezza di un governo dei tecnici che non avrà il voto di fiducia del Parlamento. Quindi, delle due l'una: o il presidente ha preso una cantonata mostruosa oppure ha scientemente deciso di silurare il tentativo Lega-Cinque Stelle nella consapevolezza che si sarebbero determinate le condizioni finanziarie negative che si cominciano a profilare in queste ore, nel proposito di convincere gli italiani a cambiare idea sul voto ai populisti.

Comunque sia, Mattarella merita una bocciatura piena. Che la sinistra si sia precipitata ad ergersi a paladina del Quirinale non stupisce. Il Partito Democratico calcola di ottenere una presa di beneficio vestendo i panni del salvatore della patria di fronte al precipitare della crisi. Sorprende, invece, che anche nel centrodestra vi siano personaggi i quali si ostinano a osannare chi li bastona. Sarà la sindrome di Stoccolma che colpisce ancora. Era capitato con Giorgio Napolitano, sta ricapitando con Sergio Mattarella.

Ci domandiamo come sia possibile che da Forza Italia non arrivi la più dura e decisa presa di distanze dal Colle. A ben vedere, la sola parte lesa dalle ultime scelte del Quirinale è proprio il partito di Silvio Berlusconi. Del vantaggio concesso all'asse Lega-Cinque Stelle, che si prepara a vivere una campagna elettorale sugli scudi, abbiamo detto. Anche il centrosinistra ne trarrà un utile. Lo scivolamento del Movimento grillino verso posizioni sintoniche con la destra leghista provocherà il riflusso in direzione della casa madre di quell'elettorato di sinistra che aveva temporaneamente deviato per saggiare la novità della forza anti-sistema. Fratelli d'Italia è sempre più partito-testimonianza di una tradizione politica. Il motto di Giorgia Meloni potrebbe essere: piccolo è bello. Non sarà un problema per tale formazione mantenersi sopra la linea di galleggiamento del 4 per cento, magari sfruttando l'apporto di qualche sopravvissuto di "Noi con l'Italia" il quale non potendo più sperare di fare la quarta gamba del centrodestra potrebbe riciclarsi come stampella di Fratelli d'Italia.

Ma è Forza Italia a pagare il conto più salato: lo dimostrano tutti gli ultimi sondaggi. Il partito di Silvio Berlusconi avrebbe avuto bisogno di un tempo lungo di ricostruzione per ripensarsi dalle fondamenta nel tentativo di riconquistare quel blocco sociale che nel frattempo gli è sfuggito di mano. Il Game-over decretato da Mattarella ha troncato di netto questa possibilità. Scarsi tre mesi non bastano per invertire un trend negativo. Certamente la possibilità che il vecchio leone di Arcore sia di nuovo in pista sarà un valore aggiunto importante, che eviterà al movimento azzurro il rischio estinzione. Tuttavia, non basterà il tocco magico di Berlusconi per rimettere in equilibrio i rapporti di forza con la Lega. Salvini ha già cominciato ad alzare il prezzo della sua partecipazione alla coalizione del centrodestra. Quel ci-devo-pensare-su all'accordo con Forza Italia è tutto un programma.

Se intesa vi sarà il capo leghista la fonderà su alcune clausole vincolanti e inderogabili, prima tra le quali il sostegno alla candidatura di Paolo Savona a ministro dell'Economia del prossimo governo gialloblu. Salvini ha vinto su tutta la linea perché ha mostrato di possedere un bene raro per la politica: la coerenza. È quindi ragionevole ritenere che non si vorrà presentare agli elettori gravato dal sospetto di aver ingannato i nuovi partner pentastellati. La sua strategia in campagna elettorale sarà: "Il programma è quello contenuto nel contratto di governo sottoscritto con Luigi Di Maio, chi ci vorrà stare sarà il benvenuto".

I numeri parlano chiaro: coagulare in un solo fronte tutti i voti non destinati al centrosinistra significa avere una maggioranza che supera il 60 per cento. È a questo bottino che il leghista punta per avere la maggiore legittimazione possibile per poi recarsi in Europa a negoziare la revisione dei Trattati comunitari da una posizione di forza. L'alternativa per Forza Italia non è rosea perché significa condannarsi all'irrilevanza. Alla luce di questo poco rassicurante scenario proprio non riusciamo a comprendere coloro che dall'interno del partito berlusconiano, lanciano i tweet "Io-sto-con-Mattarella". Forse sarà vero l'antico detto che Dio acceca coloro che vuole perdere.

CRISTOFARO SOLA

La scelta è tra sfascismo e responsabilità

...È per questo che credo siano oramai saltati del tutto i vecchi schieramenti che hanno dominato la scena dopo la fine della cosiddetta Prima Repubblica. Oramai il nuovo discrimine politico che si sta sempre più chiaramente delineando è quello che vede contrapposti gli sfascisti di un sovranismo campato per aria e chi, responsabilmente, si appella al buon senso di coloro i quali non intendono gettare alle ortiche l'attuale livello di vita faticosamente conquistato attraverso le generazioni.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00